



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI  
DI MILANO

# W P



WP | SPS 2015

Working paper del Dipartimento di Scienze Sociali e Politiche  
*Department of Social and Political Sciences Working Paper*

FRANCESCO DELLA PUPPA

**Uomini in movimento**

Maschilità e migrazione: il caso bangladese



# Uomini in movimento

## Maschilità e migrazione: il caso bangladese

di Francesco Della Pupa (Università Ca' Foscari di Venezia)

Milano, 28 gennaio 2015

### Introduzione

Il contributo, frutto di una più ampia ricerca (Della Pupa, 2014a), indaga le trasformazioni della maschilità e il processo di *istituzione* della vita adulta degli uomini immigrati dal Bangladesh all'Italia e dei loro familiari di genere maschile rimasti in Bangladesh.

Si è cercato di analizzare, cioè, le molteplici modalità in cui la costruzione processuale dell'identità adulta maschile si iscrivono nel percorso migratorio e, al tempo stesso, come il percorso migratorio contribuisca al loro dipanarsi; i significati degli eventi istitutivi che prendono forma nel loro percorso migratorio in Italia e dei loro familiari di genere maschile in Bangladesh.

Per fare ciò ho assunto come *standpoint* da cui partire un evento-cardine dell'esperienza della diaspora: la messa in atto del *ricongiungimento familiare* successivo alla stabilizzazione della condizione lavorativa e residenziale del migrante.

Il processo della costruzione sociale del genere degli uomini immigrati costituisce un tema di ricerca scarsamente frequentato dalla letteratura sociologica (Abbatecola e Bimbi, 2013; Della Pupa, 2014a; Sinatti, 2014). Come sottolineano alcuni autori (Ambrosini, 2011), nell'ambito della sociologia delle migrazioni, il soggetto centrale su cui si è focalizzata l'attenzione per molto tempo è stato di genere maschile (Castles and Miller, 1993; Massey *et al.*, 2006; Piore, 1979), ma l'identità di genere di tali soggetti raramente è stata problematizzata (Broughton, 2008), mentre gli studi che hanno letto i fenomeni migratori attraverso la lente del genere hanno fatto coincidere tale approccio con uno specifico e circoscritto interesse per le migrazioni femminili (Ambrosini, 2013; Andall, 2000; Anthias, 2000; Avila and Hondagneu Sotelo, 1997; Balsamo, 1997; 2006; Bonizzoni, 2009; 2012; 2013; Cambi *et al.*, 2003; Campani, 2000; Decimo, 2005; Donato *et al.*, 2006; Favaro e Tognetti Bordogna, 1991; Gioia *et al.*, 2006; Kofman, 1999; Morokvasic, 1984; Parreñas, 2001; Vianello, 2009). Al contempo, i sempre più numerosi contributi dei *men's studies* – che, a partire da alcuni lavori pionieristici (Carrigan *et al.*, 1985; Connell, 1996; Hearn, 1987; Kimmel, 1987; Piccone Stella, 2000) hanno contribuito a dare vita ad un vero e proprio filone di ricerca ed ad un “nuovo programma intellettuale” (Connell and Messerschmidt, 2005; Kimmel, 2010; Kimmel and Messner, 2001; Kimmel *et al.*, 2005) – solo raramente pongono al centro della riflessione gli uomini immigrati (Broughton, 2008; Donaldson *et al.*, 2009). Tra questi, quelli che approfondiscono il processo di costruzione sociale della maschilità dei migranti si sono concentrati sulla dimensione lavorativa (Batnizky *et al.*, 2009; Datta *et al.*, 2008; Fuller, 2001; Howson, 2009; Pringler and Whitinui, 2009; Saucedo, 2008), affrontando solo superficialmente altri aspetti dell'esperienza maschile come quello familiare e della vita intima (Bustamante e Alemán, 2007; Parreñas, 2008), mentre le ricerche che fanno del ricongiungimento familiare il proprio oggetto di indagine (Ambrosini e Boccagni, 2007; Ambrosini *et al.*, 2010; Bonizzoni, 2009; Lainati *et al.*, 2008; Tognetti Bordogna, 2004; 2011) raramente assumono la prospettiva degli uomini (Cucurachi, 2004; Della Pupa, 2014a). Al contempo, però, va evidenziato l'emergente dibattito sull'intreccio tra universo lgbtq, identità di genere e preferenze sessuali dei migranti; un campo che – anche se non totalmente – si concentra soprattutto sulle esperienze e le rappresentazioni del e dal maschile (Carnassale, 2013; Carrillo, 2004; Gualdi e Dell'Amico, 2009; Herdt, 1997; Ibry, 2010; Lelleri *et al.*, 2009; Lubhéid, 2002; 2004; Lubhéid e Cantù, 2005; Manalansan, 2006; Lelleri e Pozzoli, 2009).

Il costrutto interpretativo cruciale utilizzato nella ricerca è stato ripreso da Pierre Bourdieu: il percorso di costruzione della vita adulta maschile e gli snodi esperienziali che lo accompagnano e lo determinano sono stati osservati in quanto *atti di istituzione* (Bourdieu, 1982). Il cammino istitutivo dei migranti bangladesi sarebbe contrassegnato da *atti strategici di senso pratico* (Bourdieu, 1972a; 1994) in continua tensione tra il Paese di origine, quello di destinazione e gli eventuali nuovi poli della migrazione. Eventi istitutivi che vengono elaborati e modellati dinamicamente in base alle contingenze contestuali, alla collocazione sociale degli attori, agli *habitus* sedimentati delle loro famiglie (Bourdieu, 1972a; 1972b; Bourdieu and Lamaison, 1986).

Tali atti istitutivi si configurano come un costrutto sociale a base materiale che incorpora dialettiche e violenze simboliche (Bourdieu, 1998), rapporti di dominio ambivalenti e pratiche sociali in un campo inevitabilmente conflittuale (Bourdieu, 2010).

Essi non implicano un mero passaggio temporale (dall'infanzia all'età adulta, ad es., così come apparentemente permetterebbe un rituale come quello della circoncisione), ma agiscono una separazione più profonda; distinguendo non tanto coloro che lo hanno subito da coloro che non lo hanno ancora subito, quanto chi è o sarà nelle condizioni di poterlo subire da chi non potrà mai e in nessun modo subirlo (riprendendo l'es. della circoncisione, gli uomini dalle donne) (Bourdieu, 1982).

Tali atti di istituzione, inoltre, sarebbero portatori del potere di intervenire concretamente sul reale agendo sulle sue rappresentazioni. La consacrazione simbolica da loro agita, cioè, trasforma concretamente i soggetti consacrati: trasforma la loro immagine agli occhi degli altri e, di conseguenza, i comportamenti che gli altri riserveranno loro; trasforma l'auto-percezione della persona istituita e, di conseguenza, i comportamenti che sentirà di dover adottare per conformarsi a tale rappresentazione e per soddisfare le nuove aspettative nei suoi confronti – mettendo in moto processi di riflessività rispetto alla sua biografia (Levinson, 1978).

Oltre a tale costrutto bourdiesiano, nel corso della ricerca è stato fatto un inusuale uso della metafora drammaturgica (Goffman, 1969). La prospettiva goffmaniana, elaborata per analizzare i momenti ritualizzati della vita quotidiana e i modelli di interazione tra gli individui, è stata di aiuto per inquadrare fenomeni di portata globale che prendono forma all'interno del complesso intreccio di relazioni transnazionale che si instaura tra i diversi poli del movimento migratorio. Per condurre, cioè, uno studio multisituato (Marcus, 1995) e cucire la frattura scientifica ed epistemologica tra la società di immigrazione e quella di emigrazione (Sayad, 1999). La società di destinazione e quella di origine dei migranti, infatti, sono state osservate come ribalta e retroscena di una stessa rappresentazione, nel loro vicendevole alternarsi a seconda del posizionamento dei parlanti.

### *Nota metodologica*

La ricerca si è focalizzata sulla collettività di origine bangladese di Alte Ceccato: frazione del Comune di Montecchio Maggiore (Vicenza) a ridosso del più grosso distretto conciaro europeo. In virtù di tale area industriale, nella sola Alte i residenti immigrati rappresenterebbero circa un terzo dei suoi 6.804 abitanti, di questi più della metà è originaria del Bangladesh (Della Puppa e Gelati, 2015).

L'attività empirica è stata svolta tra il marzo 2009 e l'aprile 2011, conducendo prolungati periodi di pratica etnografica in Italia (quasi due anni) e in Bangladesh (oltre due mesi) e la raccolta di 74 interviste in profondità in entrambi i poli della migrazione. Ciò è stato preceduto da una disamina dei dati ricavati dall'ufficio statistico del Comune di Montecchio.

In Italia e in Europa sono stati intervistati 25 immigrati che hanno ricongiunto la famiglia ad Alte Ceccato e 15 testimoni privilegiati; in Bangladesh 19 familiari di genere maschile degli intervistati in Italia, 10 soggetti le cui famiglie sono state attraversate da diversificate esperienze di migrazione e 5 testimoni privilegiati.

## **1. Uscire dal Paese, diventare uomini**

Attraverso le narrazioni degli intervistati, sono stati individuati alcuni snodi biografici ed esperienziali che sono stati interpretati come atti istitutivi nel percorso dei migranti e dei loro familiari di genere maschile.

Il primo significativo passaggio consacrato è individuato nella (e)migrazione, nella partenza dal Paese di origine. Tale investimento non sarebbe dettato esclusivamente da fini economici (Ambrosini, 2011), ma sarebbe alimentato da una pluralità di fattori: obblighi sociali, aspettative familiari, costruzioni normative di genere e modalità di realizzazione nella società di origine (Broughton, 2008).

In letteratura è stato osservato come l'esperienza migratoria permetta di dimostrare a chi la intraprende, alla loro famiglia di origine o alla società di appartenenza, di essere in grado di compiere atti istitutivi dell'età adulta come assumersi la responsabilità del proprio aggregato domestico e diventare il principale percettore del reddito familiare, raggiungere l'indipendenza economica ed emanciparsi dalla protezione genitoriale o parentale, sfuggire dalla disoccupazione, costruire o riconquistare nuove possibilità di mobilità sociale ascendente, compiere una prova di coraggio affrontando un viaggio rischioso e pericoloso, uscire dai propri confini nazionali e vivere il "mondo che conta" (Capello, 2008; Chopra *et al.*, 2004; Gardner, 2002; Gilmore, 1991; Monsutti, 2007; Osella e Osella, 1999; 2000; Pessar and Mahler, 2003; Priori, 2012; Sayad, 1999).

Alcuni autori hanno attribuito alla migrazione tale significato osservandola a partire dalla prospettiva della società di origine dei migranti (Monsutti, 2007; Osella and Osella, 2000). Osella e Osella, ad esempio, concentrandosi sull'emigrazione dal Kerala, hanno descritto l'esperienza migratoria come la premessa necessaria al matrimonio e all'ingresso della vita adulta degli uomini. Gli A. hanno focalizzato la propria attenzione sull'importanza che il potere economico a cui si ha accesso con la migrazione assume nel forgiare le identità di genere e il posizionamento socio-biografico dei giovani migranti: la migrazione, oltre a permettere una fuga dalla disoccupazione, comporterebbe uno spostamento da uno "young immature status" ad uno "full adult status" (2000, 118-20) e renderebbe possibile il matrimonio e la paternità in patria. Monsutti, descrive la migrazione dei giovani uomini Hazara, che dalle aree montuose dell'Afghanistan centrale si dirigono verso i centri urbani dell'Iran, come un momento cruciale nel ciclo di vita dei giovani celibi e lo definisce "a rite of passage to adulthood and a step toward manhood" (2007, 167).

I sempre più numerosi contributi che hanno messo in tensione l'esperienza migratoria e la costruzione della maschilità partendo dalla società di arrivo, invece, si concentrano peculiarmente sulla sfera lavorativa e dell'inserimento professionale. Saucedo (2008), ad esempio, concentrandosi sull'inserimento professionale nei cantieri edili di Las Vegas da parte dei migranti latinoamericani, approfondisce come essi costruiscano la propria identità di genere attraverso la rappresentazione della forza virile legata ai lavori più nocivi, pericolosi e logoranti e, al contempo, nell'interiorizzazione della stratificazione risultante dall'intersezione (Anthias, 2005; 2006; 2011; Brooks and Redlin, 2009; Crenshaw, 1991; 1993; McCall, 2005; Yuval-Davis, 2006) tra le appartenenze di genere, di classe, "etnico-linguistiche" e relative al proprio "gruppo culturale". Anche Donaldson e Howson (2009) individuando peculiari sfere tematiche attraverso le quali osservare il processo di costruzione e trasformazione dell'identità di genere degli uomini nella migrazione, pongono in primo piano quella relativa al lavoro (Conway-Long, 2006; Pease, 2009) e, nello specifico, al lavoro salariato e dequalificato rispetto alle competenze professionali e alle credenziali formative dei migranti.

Le interviste con i migranti Bangladeshi ad Alte Ceccato, come accennato, hanno fatto emergere diverse rappresentazioni delle spinte alla migrazione intrecciate e sovrapposte tra loro: chi ha raccolto le responsabilità di un mandato familiare, vedendo nella migrazione una strategia per far fronte alle difficoltà dell'aggregato domestico; chi ha scelto di emigrare per riattivare la mobilità sociale ascendente di cui hanno goduto le generazioni precedenti; chi ha immaginato nel mondo al di fuori del Bangladesh un contesto moderno e cosmopolita in cui fare esperienze nuove e una realtà foriera di possibilità di auto-formazione. A ciò si aggiunge l'esperienza di chi ha visto nell'emigrazione una via di fuga dalla repressione politica o anche una strategia per migliorare il proprio posizionamento nel mercato matrimoniale locale. Il filo rosso che unisce tutte le narrazioni, però, è costituito dal potere istitutivo attribuito all'"uscita dal Paese".

La migrazione diventa, infatti, un viaggio necessario, una prova da affrontare per essere guardati con occhi diversi, e il *bidesh*<sup>1</sup> costituisce il luogo in cui si diventa adulti, si supera l'esame della vita vera, si dimostra di saper portare il peso delle responsabilità familiari e delle ambizioni individuali.

*I leave my country because I wanted to be someone; I wanted to establish my life totally with my trying. What is the aim of everybody, the aim of every man? I just wanted to establish my life and I also wanted to remove all the problems of my family. [...] I had the desire to be a success a man, so a success man, to be in a good position. I will have a good business, I will earn. I don't have the desire to be too rich; I just have the desire to be a successful man, to be a success man from my own and not from my mother and father.*

(Aziz)<sup>2</sup>

L'esperienza migratoria traccia uno spartiacque nella biografia individuale dei *probashi*<sup>3</sup>, distingue chi sceglie di emigrare da chi rimane in patria, costituisce un passaggio istitutivo dell'età adulta. La transizione geografica dal Bangladesh al *bidesh*, cioè, coincide con la transizione simbolica e biografica dall'età della giovinezza a quella adulta, istituendo una nuova condizione socio-esistenziale.

Le difficoltà che accompagnano l'ottenimento di un regolare visto per l'Europa, le ingenti risorse necessarie e, soprattutto, i rischi connessi a un percorso migratorio nell'irregolarità, ma anche le opportunità economiche, sociali, simboliche rese possibili dalla migrazione concorrono alla creazione di una rappresentazione mitica e idealizzata del *bidesh* in contrasto con il senso di immobilità e reclusione entro il

1 In lingua bangla "la terra straniera", l'estero.

2 I nomi in calce alle interviste sono fittizi.

3 In Bangladesh gli emigrati sono chiamati *londoni* o *probashi*. Il primo termine deriva da una delle prime grandi destinazioni nella storia delle migrazioni dal Bangladesh: Londra e, per estensione, l'intera Gran Bretagna che ha finito per assumere anch'essa tale denominazione. Il secondo significa "abitanti esterni" o "chi è andato fuori".

ristretto perimetro del Paese natio. La migrazione, infatti, permette l'inedita esperienza della mobilità geografica attraverso cui è possibile affacciarsi al mondo e immergersi nella vita.

Quando ero bambino mio papà era professore di geografia, lui era bravo per fare mappa, anche per fare mappamondo, lui dice me: "Guarda: in mezzo al mondo c'è un Paese, si chiama Sicilia, anche c'è un mare, *Mediterranean sea*, questo è in mezzo al mondo. Quando diventi più grande poi devi girare il mondo, c'è tante isola vicino questo mare". Questo proprio mi è entrato in memoria. Però io non sapevo che potevo arrivare proprio qua, era un sogno. Solo io pensavo che questo era un sogno, non pensavo di venire Italia. Poi, insomma, un giorno ho detto: "Vediamo, adesso vado un po' fuori di casa, voglio vedere quel mondo".

(Nazrul)

Da un lato, in virtù delle relazioni gerarchiche che si instaurano tra centri e periferie dell'economia globalizzata (Gardner, 1993; 1995; Shils, 1961; Wallerstein, 1979), il *bidesh* simboleggia il potere economico e politico e, di riflesso, la possibilità di trasformare il proprio *status* sociale (Gardner, 1993; 1995; 2010); dall'altro lato, rappresenta l'apertura verso l'esterno e l'esperienza di un mondo "al di fuori" del Bangladesh.

Tali rappresentazioni alimentano quella che un testimone privilegiato ha definito "*migratory fever*". Gli intervistati utilizzano con frequenza l'espressione "vedere il mondo", riconducendo la migrazione alla dimensione del viaggio.

Perché quando ero piccolo tante persone uscivano dal Bangladesh, poi quando ero piccolo io andavo a scuola, poi io dico verità: uscito Bangladesh perché volevo vedere tutto il mondo, per fare più esperienza. [...] Io deciso da solo. Io andare fuori, se poi mio papà, mia mamma, mio fratello, tutti venuti da me: "Vai a studiare, non andare fuori, perché vuoi andare fuori? Non c'è problema, papà c'ha soldi, che motivo tu vai fuori?" Io ho detto: "No, io voglio vedere com'è fuori" e così io sono uscito fuori.

(Mujib)

Mio Paese io trovato abbastanza bene, io anche trovato bene, io anche lavoravo bene, abbastanza buono. In Francia io andato per viaggio, per vedere. Io ero anche già andato in India sette volte. India. [...] In tante città ho viaggiato, io volevo un po' girare. [...] Qualche Paese io volevo vedere, partire per un viaggio. Anche volevo vedere in Europa come si sta. Io avevo già preso il visto per la Francia. Sono arrivato in Francia per vedere l'Europa, vedere il mondo.

(Sharif)

L'arrivo in Europa rappresenta un sogno per generazioni di giovani istruiti anche per le immagini di modernità, cultura e cosmopolitismo a cui è associata e per le possibilità di esperienze e di auto-formazione che permetterebbe (Ashraf, 2010; Broughton, 2008; Priori, 2012). È proprio il contatto con il mondo "esterno", inoltre, che rende possibile l'atto creativo di magia sociale di trasformazione di sé, trasferendo sui singoli le qualità di cui l'universo simbolico del *bidesh* è portatore e generatore.

*After migration he's smarter than before. Just now I think my brother Shanu is an international person he can talk with everyone, once upon a time he was really shy, but now meet person, he's, an international person; this is the change.*

(Anu, fratello)<sup>4</sup>

I *probashi* incarnano caratteristiche di modernità e cosmopolitismo agli occhi di chi non ha accesso alla via della diaspora. Talvolta sono esattamente il senso del pericolo, la capacità di assunzione dei rischi e la consapevolezza dell'alta percentuale di insuccesso ad alimentare la sfida personale che i giovani bangladesi ingaggiano per dimostrare di *essere e voler essere* uomini. Riconoscono l'obbligo verso se stessi di *iniziare la vita*: "Non ero obbligato, ma era come fossi stato obbligato... perché dovevo iniziare a vivere la vita!", sottolinea Hossain.

La migrazione rappresenta una modalità di evoluzione rispetto a chi rimane in Bangladesh, essa permette di rendere reali gli atti di immaginazione sociale rispetto all'Italia e di consapevolizzarsi nella costruzione e nell'auto-percezione di sé come soggetto fautore del proprio destino. L'accesso al *bidesh* costituisce tanto un'occasione di emancipazione dal controllo e dalla protezione familiare quanto un'opportunità di affrancamento dalla disoccupazione o dall'indefinita attesa di un lavoro adeguato alle proprie aspettative. L'esperienza della diaspora e le risorse economiche che essa ha permesso di accumulare promuove i migranti e li fa avanzare nella gerarchia familiare, portandoli, così, ad assumere l'autorevolezza inedita di procacciatori di un reddito europeo (Sayad, 1999).

Considerato da questa prospettiva, il primo temporaneo rientro dei migranti in Patria assume un particolare significato: segna la chiusura di una fase della vita in cui i migranti non sono ancora uomini maturi e sancisce simultaneamente l'apertura di un ciclo esistenziale caratterizzato dall'ingresso nel mondo adulto.

## 2. Dal *bidesh* al *bashor ghor*<sup>5</sup>

Nei primi anni dell'esperienza migratoria, la trasformazione dello *status* amministrativo di "irregolare" in quella di "regolare", l'ottenimento di un permesso di soggiorno, rappresentano elementi di *distinzione* che permettono ai migranti di compiere il primo rientro in patria che, a sua volta, consente loro di confermare una prima trasformazione della loro identità sociale e di genere.

Al primo "ritorno a casa" i migranti possono mettere in scena il loro successo e ostentare il riconoscimento ottenuto nel *bidesh*, incorporato nel documento di soggiorno. Ciò comporta un avanzamento nell'ingresso nell'età adulta e rende possibili altri eventi istitutivi: i migranti possono, ora, affacciarsi al mercato matrimoniale nella società di origine, dove hanno acquisito credenziali sociali e capitale simbolico per sé e per la propria famiglia.

Il matrimonio costituisce, così, un ulteriore atto di istituzione che segna il percorso biografico del migrante, consacrando adulto di fronte alla propria famiglia e alla propria comunità in patria, prima ancora che rispetto al contesto di immigrazione. Tale snodo esperienziale, rendendo i migranti responsabili di una famiglia propria, permetterebbe loro di compiere una transizione dalla condizione di celibe a quella di marito, dall'età della giovinezza a quella adulta. Sposandosi, essi assumono la responsabilità della coppia coniugale di cui fanno parte e della propria moglie. Essere al mondo da adulti comporta, cioè, l'assunzione di un doppio carico di responsabilità: per difendere la propria reputazione l'uomo deve salvaguardare il proprio onore e sorvegliare quello della propria famiglia e dei suoi componenti (Bourdieu, 1998).

I *probashi* intervistati appartengono alla prima generazione di immigrati bangladesi in Italia: essi hanno celebrato prevalentemente matrimoni combinati dalle famiglie di origine che corrispondono a differenti tipologie.

L'attenzione degli autori che si sono occupati della combinazione matrimoniale si è concentrata soprattutto sulle modalità secondo le quali le esperienze della migrazione e del ricongiungimento familiare hanno ridefinito le regole matrimoniali e rinegoziato la "tradizione" familiare: per la migrazione dal subcontinente indiano nel contesto britannico si ricordano i lavori di Ballard (1990; 2008), Cameron (2006), Charsley (2005), che tematizzano in particolare le sofferenze degli uomini ricongiunti dalle figlie dei migranti di prima generazione nate in Gran Bretagna a cui si sono uniti con matrimonio transnazionale combinato; le ricerche di Charsley (2005), Dale (2008), Samad ed Eade (2003), Shaw (2000; 2001; 2006), Shaw e Charsley (2006), Stope-Roe e Cochrane (1990); per quanto riguarda il contesto italiano gli studi di Ericchiello (2009) e Bertolani (2011a; 2011b). Stope-Roe e Cochrane (1990) – ripresi in Italia da da Ericchiello (2009) – individuano tre modelli di combinazione matrimoniale, il *traditional pattern*, il *traditional modified pattern* ed il *cooperative traditional pattern*, in base alla diversa distribuzione del potere di combinazione matrimoniale tra i membri della famiglia – la cerchia familiare e i nubendi.

Il significato istitutivo del matrimonio si palesa con particolare chiarezza nel fatto che alcuni immigrati raccontano di aver scelto di sposarsi nonostante ciò non abbia comportato significativi cambiamenti nella loro *routine* quotidiana in Europa – dove risiedono – e non segni l'inizio della convivenza coniugale. È il caso del matrimonio telefonico di Rabon:

*It is also a different story! I was not in Bangladesh I was in bidesh and I get marry by telephone. She was in Bangladesh so I got marry by telephone. There were hundred persons in Bangladesh, there was also a religious person, lui dice qualcosa e io anche ripetere uguale questo e anche lei ripete. Io [ho] ripetuto per telefono, c'era uno speaker [un altoparlante] così hanno sentito tutte le persona, anche lei ha ripetuto quelle parole, dopo fatto anche signature, una firma, come un atto per legge e così. Testimoni, loro anche fatto firma e così io sposato. I was in Holland, there were testimoni, ten persons more or less, ten amici del Bangladesh, anche due o tre from Pakistan, anche due o tre from Somalia.*

(Rabon)

Il matrimonio costituirebbe il prodotto di una strategia collettiva, che si inserisce nella storia matrimoniale della famiglia estesa e che, a sua volta, contribuisce a determinarla, orientando le successive

traiettorie matrimoniali dei suoi componenti. Uno scambio consumato nell'interesse di tutto il gruppo e in cui ogni familiare ricoprirebbe un proprio ruolo al momento opportuno (Bourdieu, 1972a; 1972b; Bourdieu and Lamaison, 1986).

Nello scambio matrimoniale e, soprattutto, nella contrattazione tra le famiglie dei candidati sposi che lo precedono, si può innescare un meccanismo di reciproche compensazioni per il quale l'assenza (o la scarsità) di un determinato capitale può essere sopperita con l'abbondanza di un altro bene: l'appartenenza a una classe privilegiata può controbilanciare l'indisponibilità di un'origine blasonata; un ingente capitale economico può compensare lo scarso capitale simbolico, etc. In questa meccanismo compensativo trovano spazio la condizione di emigrato in Europa. Ecco, quindi, che strategie matrimoniali e strategie migratorie possono intersecarsi e influenzarsi tra loro nel quadro di una tensione verso una traiettoria di successo per sé e per la propria famiglia.

Una varietà di elementi, dunque, sembrerebbe diversificare le modalità secondo le quali tali strategie prendono forma e i risultati che esse permettono di ottenere: il posizionamento generazionale entro la cerchia familiare dei nubendi e le possibilità materiali, lo *status* sociale e la storia matrimoniale delle loro famiglie di origine; i percorsi migratori dei celibi e i diversi *habitus* matrimoniali dei migranti (Ibidem). Il mutamento degli stili matrimoniali e l'allargamento dei margini di negoziazione rispetto a chi debba essere il soggetto detentore del potere decisionale (Bourdieu, 1979) nel processo della combinazione, però, sembrerebbero prendere forma soprattutto tra le classi medie, parallelamente al susseguirsi generazionale (De Silva, 1998; 2005). La generazione dei padri e quella dei figli, infatti, essendo state socializzate in momenti storici diversi (che hanno prodotto *habitus* matrimoniali specifici), contrappongono disposizioni coniugali prodotti secondo diversi *modi di generazione* (Bourdieu, 1972a, 1972b), in condizioni sociali che impongono diverse definizioni di pensabile e impensabile:

*At that time we had no options: what the parents said was fine. My father was the guardian of the main family, to control – “You’re old enough you have to get marry, we’re looking for your marriage” – and to see the girl. You see the girl, you chose the girl and then marriage will be settled. It was always like that. But nowadays things change, nowadays what parents think or say is: “Son: have you got any choice? Please tell me”, but in our time we cannot chose our choice, our choice wasn’t the main choice, but the choice of my parents.*

(Khan)

Emerge, così, una molteplicità di modelli di combinazione matrimoniale e di stili coniugali – e del maschile – adottati dagli intervistati e più o meno condivisi dalle loro famiglie di origine, ma anche una pluralità di traiettorie e modalità matrimoniali che i padri migranti e i loro fratelli o cognati in Bangladesh prospettano per i propri figli e nipoti (Errichiello, 2009; Samad and Eade, 2003; Stope-Roe e Cochrane, 1990; Therborn, 2004). Alcuni intervistati si sono adeguati alle decisioni matrimoniali operate per conto loro dai propri familiari, altri hanno partecipato alla combinazione del proprio matrimonio, negoziandone le modalità e l'esito finale, altri ancora, invece, hanno chiesto alla propria famiglia di accettare – e legittimare pubblicamente – una relazione informale pre-esistente. Se alcuni aspirano a riprodurre un patriarcato rappresentato come “tradizionale” ed una costruzione normativa tra i generi nella coppia, altri raccontano di essere protagonisti di un rapporto coniugale “moderno” e meno asimmetrico; se, infine, alcuni intenderebbero combinare il matrimonio dei propri figli – e, soprattutto, delle proprie figlie –, altri si mostrano aperti alle ipotetiche scelte future e ai possibili percorsi familiari delle nuove generazioni.

### **3. Il ricongiungimento familiare tra ribalta e retroscena, tra affrancamento e prescrizione**

Nel panorama della sociologia delle migrazioni, a latere all'approfondimento sulle famiglie transnazionali (Ambrosini e Boccagni, 2007; Banfi e Boccagni, 2007; Bernhard *et al.*, 2009; Boccagni, 2008; Bonizzoni, 2009; Bryceson and Vuorela, 2002; Dreby, 2006; Avila and Hondagneu Sotelo, 1997; Huang *et al.*, 2008; Parreñas 2001; 2005; Schmalzbauer, 2004), il ricongiungimento familiare e la famiglia immigrata hanno assunto progressivamente sempre più importanza (Bailey and Boyle, 2004; Grillo, 2008; Kofman, 2004). Il ricongiungimento stato osservato come il canale privilegiato adottato dagli immigrati e dalle immigrate per ricostruire parte del loro mondo familiare e affettivo, approfondendo i cambiamenti che si determinano nei ruoli generazionali e di genere e nelle relazioni con le famiglie di origine (Ambrosini *et al.*, 2010; Cooke, 2003; Dannecker, 2005).

Tale processo, inoltre, è stato approfondito e analizzato nelle sue diverse declinazioni (Tognetti Bordogna, 2005) e modalità esperienziali (Tognetti Bordogna, 2004), ne sono state messe in luce i diversi

ordini di difficoltà (sociali, relazionali, materiali, burocratiche, amministrative...) e le sue ricadute sui nuclei protagonisti (Ambrosini *et al.*, 2010; Cooke, 2003; Bonizzoni, 2009; Dannecker, 2005; Lainati *et al.*, 2008; Tognetti Bordogna, 2011).

È stato sviluppato anche un filone di studi sociologici volto ad approfondire le politiche che lo normano (Bonizzoni and Cibeà, 2009; Della Puppa, 2014b; EMN, 2008; Gil Araujo, 2009; Kofman and Kraler, 2006; Kraler, 2009), spesso attraverso una prospettiva centrata sui processi di stratificazione (Lockwood, 1996) che condizionano e concretamente ridefiniscono l'intersezione tra il possibile godimento dell'unità familiare e la posizione di classe, *status*, nazionalità, genere, generazione di chi lo esercita (Kraler, 2010; Morris, 2002; 2003; 2006; Tognetti Bordogna, 2011; Bertolani *et al.*, 2013) e che, al contempo, si interroga se e come il ricongiungimento messo in atto dalle famiglie immigrate si inserisca nell'esperienza più complessa di integrazione sociale e di costruzione della cittadinanza (Benhabib, 2008; Della Puppa, 2015; Della Puppa e Salvador, 2015; Salvador, 2015; Zolo, 2007).

All'interno della più ampia cornice d'analisi del fenomeno, infine, sono state approfondite le specifiche pratiche della maternità a distanza e nel ricongiungimento (Ambrosini, 2014; Bonizzoni, 2009); i diversi percorsi familiari e di cura, tracciati con differenti stili "di genere", da uomini (Cucurachi, 2004; Bustamante and Alemà, 2007; Della Puppa, 2014c; Donaldson *et al.*, 2009; Parreñas, 2008) e donne (Ambrosini, 2014; Ambrosini and Boccagni, 2007; Apitzsch, 2009; Apitzsch *et al.*, 2007; Banfi and Boccagni, 2007; Boccagni, 2008; Bonizzoni, 2009; Bonizzoni e Boccagni, 2013; Hondagneu Sotelo and Avila, 1997; Huang *et al.*, 2008; Parreñas 2001; 2005; Tognetti Bordogna, 2004; 2011); gli ostacoli o le facilitazioni al ricongiungimento incontrati dalle lavoratrici della cura immigrate (Ambrosini, 2014; Della Puppa, 2012); le difficoltà e le strategie degli immigrati nel conquistare e preservare il diritto alla vita familiare minacciata dalla crisi economica (Della Puppa e Salvador, 2015).

Per quanto concerne l'immigrazione bangladesese in Italia (Della Puppa, 2014a; Demaio, 2013; Priori, 2012), la prima generazione di *probashi* era costituita pressoché totalmente da uomini, spesso celibi: giovani di classe media (e talvolta medio-alta) urbana o membri di famiglie rurali benestanti. I ricongiungimenti familiari che caratterizzano la prima fase della diaspora bangladesese nella Penisola, quindi, si configurano esclusivamente come ricongiungimenti "al maschile" e "di secondo livello" o "neocostituiti" (Tognetti Bordogna, 2005). Tale definizione si riferisce alla situazione in cui il primomigrante, una volta createsi le necessarie condizioni, fa rientro nel Paese di origine per sposarsi con matrimonio combinato con una donna che, subito dopo, viene ricongiunta in quello di immigrazione. Se dal punto di vista della società di immigrazione, quindi, tale coppia costituisce una famiglia ricongiunta, dal punto di vista della società di emigrazione, la stessa famiglia prende forma fattualmente col rilascio del *nulla osta* al ricongiungimento. Tale evento rappresenta, così, il *congiungimento* di due sposi che inaugurano nel Paese di immigrazione l'esperienza della co-residenza e della coniugalità e che, spesso, iniziano a conoscersi solo da quel momento (Della Puppa, 2013).

Gli immigrati bangladesi intervistati ad Alte Ceccato riconducono la loro esperienza del ricongiungimento innanzitutto alla volontà di emanciparsi dalla condizione di mera forza-lavoro temporanea e provvisoria e intraprendono la costruzione di un progetto di vita quanto più possibile stabile, affermando le loro istanze emozionali, riproduttive, corporee:

*My life, before was different: I was alone here. I couldn't see them, I couldn't speak with my wife... if the family is long distance from you it is not good for human being. At the time I was unhappy, I had mental frustration. "When she will come here? When she will come here?" [...] So many tensions in my mind.*

(Mukul)

*That my wife is in Bangladesh e io qua da solo e in un anno solo un mese andare al Paese. Che vita è!? Non è vita. [...] Marito qua, sempre lavoro, manda soldi loro là, bei vestiti, mangiare e vivere bene e io qua e fare così [mima l'atto masturbatorio maschile] e moglie con figlio in Bangladesh, questa non è vita! Adesso che sono qua anche con mia moglie... I'm satisfied, because they're always in front of me, I can see them, mental satisfaction and I can pass time with my wife, it makes the difference.*

(Hassan)

Il ricongiungimento familiare, però, si configurerebbe come un prisma polisemico a seconda del posizionamento di genere e generazione degli attori in gioco, mettendo in luce lo scarto fra i vissuti e gli sguardi di uomini e donne.

Coerentemente con la norma virilocale vigente in Bangladesh, nell'intervallo di tempo che intercorre tra il matrimonio e l'effettivo ricongiungimento solitamente è previsto che la sposa si trasferisca nella casa della



famiglia del marito, dove dovrà assecondare i parenti acquisiti in virtù della posizione subordinata che l'assenza del marito e il recente ingresso nella cerchia familiare le assegnano:

In Bangladesh, mia mamma voleva comandare mia moglie perché così è la tradizione. Se mia moglie è là deve cucinare, pulire, lavorare in casa... tante cose. Però qua mia moglie chi la comanda? Nessuno! Lei è felice qua, non là. A nessuno piace essere comandato.  
(Rana)

All'obbligo dell'obbedienza alla famiglia dei suoceri si sommano, per le mogli rimaste in Bangladesh, le limitazioni dei movimenti femminili nella sfera pubblica che caratterizzano la realtà bangladese:

Li hanno tanti obblighi, fanno una vita un po' "chiusa". [...] Un altro problema è che nel mio Paese per le donne non è sicuro uscire dopo le otto di sera. Invece qui in Italia se una donna esce anche alle dieci non è un problema.  
(Zaed)

Le limitazioni delle possibilità movimento delle donne sole possono riflettersi sui figli i cui spostamenti sono vincolati a quelli delle madri: se le mogli *left-behind* avranno meno occasioni di uscire perché i mariti sono assenti, anche i loro figli subiranno, di conseguenza, analoghe interdizioni.

In Bangladesh, il papà può portare facil[ment]e fuori il figlio, la moglie no. Qua le donne possono andare in giro da sole dappertutto, è normale, là no. Tua moglie non può andare in giro senza di te. [...] Allora anche [per] tuo figlio ci sono problemi perché anche lui deve stare sempre a casa. [...] Figlio in Bangladesh può uscire con sua mamma, ma quante volte sua mamma può uscire? Poche.  
(Samad)

Il ricongiungimento familiare, quindi, è percepito dagli intervistati come un *dovere* nei confronti della moglie e dei figli rimasti in patria. Nei confronti della moglie perché ricongiungendola si permette il suo smarcamento dal controllo e dalla subordinazione patrilocale. Nei confronti dei figli, perché attraverso la propria assenza si impone loro una parziale condizione di orfanità e una limitata possibilità di socializzazione:

Io parlavo con mio figlio sempre e solo al telefono: "Pronto, come stai? Come stai papà?" Questo non è normale, lui non capiva chi era suo papà. [...] Mia moglie [mi] ha detto: "Tu figlio deve crescere vicino a te, suo papà" Per figlio non va bene crescere senza papà, non cresce normalmente. [...] Un figlio ha bisogno di due genitori: papà e mamma, un solo genitore non va bene! Il bambino guarda gli altri papà, ma non c'è il suo, come mai? Sua mamma, mia moglie, lavora a casa, cucina, porta il bambino a scuola, gli legge il libro, gli insegna scrivere a, b, c... E io perdo tutto. Non può fare sempre tutto lei!  
(Samad)

Le parole di Samad rivelano il rimorso per il tempo trascorso lontano dalla famiglia, per il distacco dalla moglie alla quale viene delegata *in toto* l'educazione del figlio, per le sofferenze inflitte al figlio "privato" del riferimento paterno e per le proprie di padre immigrato privato dei momenti che accompagnano la crescita del figlio (Abbatecola, 2010; Bustamante e Alemán, 2007; Parreñas, 2008).

Altri aspetti complessificano la polissemia dell'esperienza del ricongiungimento. Se, per gli uomini primomigranti, infatti, esso permette di ritrovare una componente importante del loro universo affettivo, agendo da antidoto contro la sofferenza e la solitudine della migrazione; per le donne ricongiunte, si può configurare come la condanna ad abbandonare la propria rete relazionale, a subire il declassamento della migrazione sud-nord e a dover accettare un contesto di vita spesso deludente. Se, per i mariti, la sfera domestica rappresenta il centro degli affetti, lo spazio privilegiato dove ricrearsi e ritrovare parte della propria dimensione familiare; per le mogli, può rivelarsi una prigione più o meno dorata e un luogo di solitudine. A ciò si sommano le costruzioni culturali normative che limitano la mobilità femminile e la presenza delle donne negli spazi pubblici, talvolta nel Paese di immigrazione ancor più che in quello di origine.

*When she came, first two years she didn't want to stay here, she used to tell me: "Send me in Bangladesh, send me back!" I was trying to let her understand: "If I need money to live I have to work here. So if I have to work and to live here, you will stay there" So, little by little, she become to understand. [...] She missed Bangladesh too much; I think more than me, every time she was telling: "Send me back, send me back". This is the situation.*  
(Jahan)

*In Bangladesh she lived one type of life, but in Italy she has to live another one: husband works all day, in the evening he comes back home and he's too much tired, after dinner he go to bed and the woman feel frustrate.*

*Frustration, because her time is just passing, she feels problem to pass her time until night when come husband, perhaps one hour they meet each other, than husband go to bed and women nothing to do.*

(Reevu)

Per i mariti, esso svelerebbe così un *dominio maschile* (Bourdieu, 1998); per le mogli, si configurerebbe sia come una forma di emancipazione dal dominio patriarcale agito in Bangladesh dalla famiglia del suocero, sia come una forma di *violenza simbolica* (Ibidem) per una migrazione non desiderata e un'esistenza insoddisfacente (Della Puppa, 2014c). Il ricongiungimento (e, prima di esso, il matrimonio combinato con un *probashi*, premessa necessaria all'emigrazione della donna), infatti, può essere considerato un costrutto a cui partecipano *tutti gli attori* internamente alla famiglia, contribuendo così a riprodurre l'ordine patriarcale: esso è dato-per-scontato dal primomigrante, dalla ricongiunta, dalle loro famiglie (Ibidem).

Al contempo, però, il ricongiungimento differenzia chi ha compiuto un'ulteriore consacrazione e può, ora, rappresentarsi come marito anche nella diaspora da chi, pur essendo emigrato, è sposato "solamente" nel Paese di origine.

*Because people told me: "Is good, if you want to bring your family is good". I was late too much, all other my old friends già portato loro famiglia prima di me. Io sposato da undici anni, arrivata da sei mesi. Altre persone: sposato e, subito dopo, due, tre anni... nessuno come me. [...] Tutte le mogli sono arrivate, solo mia moglie non arrivata. [...] Tutte persone portato loro famiglia, anch'io devo portare mia!*

(Hassad)

Il ricongiungimento separa gli immigrati che sono stati capaci di raggiungere i parametri socio-materiali posti dalle politiche migratorie da coloro i quali non vi sono riusciti; ma illumina, soprattutto, l'implicita separazione fra chi è nelle condizioni di poter ricongiungere – gli uomini adulti primomigranti – da chi non può farlo – le donne o i bambini "*left-behind*".

#### **4. Padri nella diaspora, cittadini in Europa**

Il dibattito sociologico nazionale e internazionale si è arricchito di un numero crescente di riflessioni sul tema delle seconde generazioni e dei figli di origine immigrata (Ambrosini, 2003; Ambrosini e Molina, 2004; Cacciavillani e Leonardi, 2007; Colombo, 2010; Frisina, 2005a; 2005b; 2007; Gilardoni, 2009; Queirolo Palmas, 2006) e della genitorialità delle donne immigrate (Ambrosini, 2014; Ambrosiani e Boccagni, 2007; Avila and Hondagneu Sotelo, 1997; Banfi e Boccagni, 2007; Bernhard *et alii*, 2009; Boccagni, 2008; Bonizzoni, 2009; Castagnone *et alii*, 2007; Ehrenreich and Hochschild, 2004; Huang *et alii*, 2008; Parreñas 2001; 2005; Schmalzbauer, 2004), ma molti meno sono i contributi che approfondiscono la paternità e la paternalità degli immigrati e gli aspetti della loro vita intima (Bustamante and Alemán, 2007; Parreñas, 2008).

Se osservato dalla prospettiva del processo istitutivo della maschilità adulta, invece, analogamente agli atti istitutivi fino a qui individuati, anche il ricongiungimento pone le condizioni per altri snodi consacrativi e a essi si concatena. L'inizio della vita coniugale dei migranti, infatti, è subito accompagnato dalla nascita dei figli o dall'attesa di ciò. Sposarsi e ricongiungere, infatti, segnano la creazione della famiglia e la consacrazione del migrante come uomo coincide con la sua consacrazione come "uomo di famiglia" (Fuller, 2001), ma la famiglia trova la sua ragion d'essere nella continuità generazionale e nella sua riproduzione nel tempo: la famiglia è una famiglia (e, quindi, un uomo è un uomo) "al 100%" – come è stato affermato da un intervistato – se contempla la nascita dei figli:

*Quando sposato vuol dire una famiglia. Io sposato, una famiglia, moglie arriva. Per mia mentalità, per noi del Bangladesh. Quando devi avere un famiglia devi avere almeno un figlio e vuol dire che 100% famiglia. Vuol dire che non ti manca niente. Adesso tutta la famiglia. C'è papà, c'è mamma, c'è figlio. Marito e moglie è una famiglia anche, però quando avere un bambino vuol dire avere tutta la famiglia. Un uomo ha tutto, [non] manca niente: moglie e figlio.*

(Tariq)

Dalle parole degli intervistati emergerebbe come i confini tra individuo e famiglia si compenetrino tra loro: la creazione di una famiglia propria – attraverso il matrimonio e la nascita dei figli – e la salvaguardia della sua rispettabilità coincidono con la realizzazione dell'individuo, la rendono possibile e costituiscono un traguardo importante del suo cammino biografico, ma rappresentano anche una serie di responsabilità la cui disattesa vanificherebbero l'esperienza migratoria e familiare e, più in generale, l'intera esistenza.

Se il matrimonio e il ricongiungimento segnano l'“inizio della vita” – “*enter into the circle*” è stato l'efficace espressione utilizzata da un intervistato –, la nascita dei propri figli e l'assunzione delle responsabilità che ne conseguono sanciscono la piena immersione nel suo fluire – “*to complete the life circle*”. La paternità, cioè, rientra tra le esperienze necessarie alla completa realizzazione di sé in quanto uomo, del proprio progetto di vita e di quello della propria famiglia. Diventare uomo significa, perciò, procedere in un cammino costellato di atti di consacrazione (la migrazione, il matrimonio, il ricongiungimento e ora la paternità) che sanciscono, di volta in volta, l'istituzione di nuovi *status* sociali. Si trasforma, così, l'immagine che la comunità dei connazionali e i membri della famiglia di origine attribuiscono al soggetto istituito e, di conseguenza, i comportamenti e le aspettative a lui riservati, spingendolo, così, a farsi carico di nuove responsabilità:

Cambiato vuoi dire che una cosa che, ad esempio, io andavo un po' fuori più volte [più spesso], mi sedevo di più al bar, bevevo un po', poi chiacchieravo con amici. Quando sposato dovevo dare tempo alla moglie. Dovevo pensare per avanti. Come vivere. Adesso avuto bambino anche ancora di più cambiato ancora: come andare a scuola, come aiutare per imparare, come aiuto per compiti, io aiuto figlio o figlia. Ogni volta cambia tante cose. Perché prima che io non sposato un'altra cosa. Poi sposato e io dovevo pensare per due persone. Poi adesso bambino, poi un altro bambino e ancora un po' cambiato. Anche mia testa un po' cambiata. Automaticamente. [...] Tu sposi abitare insieme. Dopo tu pensare accomodazione, per casa, soldi... Poi se fai bambino tante cose cambia[no]. Responsabilità ancora di più.

(Tariq)

La nascita di una nuova generazione comporta la riproduzione della famiglia e rende possibile l'immortalità del singolo nella continuità familiare: la sua vita non è semplicemente quella compresa tra la nascita e la morte biologica, ma si prolunga attraverso la riproduzione della famiglia e il susseguirsi delle generazioni. Al contempo, però, la continuità generazionale costituisce anche un *dovere* maschile al punto che chi non costruisce una famiglia propria è soggetto a biasimo e disapprovazione:

Con famiglia è meglio, perché genitori next generation. Se io non ho famiglia, non ho moglie io non ho nulla, non ho la *next generation*, la vita è nulla, dopo non arriva niente, Dove io lavoro [sottovoce] ci sono tanti miei colleghi [che] non hanno famiglia, loro non sono respected. Loro non pensare al futuro, ai bambini. Un giorno io morto, chi pensa per me? Ci vuole una famiglia, una generazione per famiglia. È importante. [...] Quando loro morti, le generazioni finite là. Finito, stop generation. Io voglio che ci sono tante generation, meglio, perché se io non mi sposo il mio sangue si ferma qua, si blocca. A me piace che vada avanti, è meglio se va avanti perché tutti pensano così, quando non pensi così la famiglia si ferma e non arriva alla *next generation*. È importante una next generation per un uomo.

(Zaheed)

Tra le nuove responsabilità, oltre al soddisfacimento dei bisogni materiali ed emozionali dei familiari, c'è anche la garanzia di una solida stabilità socio-giuridica. L'acquisizione della cittadinanza italiana e l'automatico suo trasferimento ai discendenti costituirebbero, così, un ulteriore traguardo per gli intervistati e il sigillo del loro successo migratorio.

Nel panorama della letteratura sociologica, la cittadinanza costituisce un campo di studio particolarmente articolato. A partire dall'analisi di Marshall (1950), vi sono innanzitutto gli studi focalizzati sulle leggi che regolano i diversi *status* giuridici (Joppke, 2010) e gli studi sui diversi effetti e le diverse pratiche sociali di questi *status* (Ribert, 2006). Il concetto marshalliano di cittadinanza si riferisce a un set, più o meno integrato, di diritti giuridicamente riconosciuti. La dimensione giuridica, tuttavia, non esaurisce la complessità sociale della cittadinanza, ecco che un ampio numero di studi si è focalizzato sulla cittadinanza *sostanziale*. Nonostante il fondamentale contributo dato da questo filone, vi sono due limiti che si ritrovano spesso nelle ricerche che ne fanno parte (Sredanovic, 2014). In primo luogo, nonostante la dimensione giuridica non esaurisca la complessità del fenomeno, quest'ultima ha in ogni caso effetti molto significativi sui diritti e sulle opportunità di vita dei migranti. In secondo luogo, il concetto di cittadinanza sostanziale non trova una definizione chiara e condivisa, ma si presterebbe a una pluralità di significati: un primo significato è quello di *partecipazione* politica e sociale (Mantovan, 2007); un secondo significato è quello della *pienezza* dei diritti (Castles and Davidson, 2000), rispetto, cioè, allo scarto tra riconoscimento formale dei diritti e la loro effettiva godibilità; un terzo significato è quello del *riconoscimento* sociale come membri della collettività; un quarto significato è quello di cittadinanza *culturale* (Rosaldo, 1997), ossia del riconoscimento delle supposte appartenenze e specificità culturali.

La sempre più intensa mobilità geografica di lavoratori, che caratterizza le società contemporanee (Massey e Taylor, 2004; Ambrosini, 2008) e l'Europa nel quadro della crisi economica, il consolidamento di pratiche transnazionali familiari (Ambrosini *et al.*, 2010; Ambrosini e Boccagni, 2007; Boccagni, 2009;

Bonizzoni 2009; Della Puppa, 2014a, Vianello, 2009) rappresentano una sfida al concetto storico di cittadinanza (Rigo, 2007). La libertà dei cittadini dei paesi membri di circolare e soggiornare entro i confini dell'Unione europea, rappresenta uno dei pilastri su cui si fonda la costruzione discorsiva della cittadinanza europea e non è possibile concepire le dimensioni costitutive della cittadinanza (diritti politici, civili, sociali...) senza prendere in considerazione la loro intersezione con le dinamiche migratorie (Vianello, 2011). Processi sociali che si dispiegano su una dimensione sempre più transnazionale, infatti, “*affect people who are themselves directly ‘on the move’ but also the locals which they settle, converting them to translocational spaces, thereby affecting in different ways all who live within these spaces*” (Anthias, 2009, 6). Ecco, dunque, che – ancor più in tempo di crisi (Della Puppa e Salvador, 2015) – gli immigrati e le loro famiglie condividono, negoziano e ricompongono identità e appartenenze, aspirazioni e progettualità, strategie e fronteggiamenti su più contesti geografici e nazionali, creando relazioni complesse con diversi spazi locali – la città o il villaggio di origine, i contesti di destinazione e, in particolare per alcune comunità nazionali, i centri della loro diaspora in Europa – attraverso reti che strutturano legami sociali, materiali, familiari e simbolici. I concetti di *translocal positionality* (Anthias, 2006; 2009) e di *multilayered-citizenship* (Yuval-Davis, 2000), quindi, vengono in aiuto nell'analizzare le pratiche, i significati e traiettorie migratorie e di cittadinanza degli immigrati e dei loro familiari (Della Puppa, 2014a; 2015), incorporando entro il concetto di cittadinanza le dimensioni tipiche dell'intersezionalità (Brooks and Redlin, 2009; Crenshaw, 1991; 1993; McCall, 2005; Yuval-Davis, 2006).

Oltre che come miglioramento del posizionamento dei soggetti all'interno del *civic stratification system* (Lockwood, 1996; Morris 2002, 2003, 2006; Kofman 2005; Kofman and Kraler 2006; Kraler 2010; Kraler and Bonizzoni 2010; Rinaldini 2011) e rafforzamento delle *translocations* (Anthias, 2006; 2009), l'acquisizione della cittadinanza formale e il conseguente possesso del passaporto del “Paese di destinazione” da parte degli immigrati sono stati letti come una forma di “immunizzazione amministrativa” dall'irregolarità amministrativa (Sayad, 1999): l'epilogo positivo di un irto cammino di stabilizzazione in Italia. Lo *status civitatis* mostra, così, il suo carattere *strumentale e funzionale*: attraverso di esso, i soggetti rivendicano e perseguono il proprio diritto *a restare* (Sayad, 1999; Sredanovic, 2014), smarcandosi dalla condizione di *gastarbeiter* e incarnando, tutt'al più, l'archetipo simmeliano dello *straniero* che “oggi viene e domani rimane”.

Al contempo, però, attraverso l'acquisizione della cittadinanza nazionale – e, quindi, del passaporto europeo –, i migranti rivendicano e perseguono anche il proprio diritto alla *mobilità* (Della Puppa, 2014a). L'espletamento di quella che si configura come una formalità burocratica strategicamente finalizzata, infatti, spalancherebbe le porte a una nuova mobilità geografica che si orienta solitamente verso l'Europa anglofona. Acquisendo la cittadinanza italiana, infatti, i *probashi* diventano cittadini europei; il passaporto italiano costituisce, cioè, la chiave d'accesso alla mobilità entro l'Unione europea.

Molta gente non appena prende la cittadinanza si trasferisce in Inghilterra perchè non gli piace stare in Italia, per motivi economici, per un'istruzione migliore e in inglese alle nuove generazioni e così via. [...] Ma c'è anche tanta gente che prende la cittadinanza perchè è necessaria, ormai, per stare in Italia. Io, per esempio, sono qua da vent'anni, i miei figli sono nati qua e non conoscono il Bangladesh, non lo hanno mai visto o forse una volta, la loro cultura è quella italiana. Quindi, affinché i nostri figli possano vivere qua con tutti i loro diritti, è necessario che noi prendiamo la cittadinanza. Se non la prendi fai una vita insicura, incerta, precaria, hai sempre paura che ti possano rimandare in Bangladesh e lì i miei figli non conoscono nulla, nemmeno la lingua. [...] Ho fatto richiesta sei mesi fa, ma ci vogliono due o tre anni per averla. L'ho fatto per i miei figli, voglio stare in Italia per loro, io non posso più aspettarmi nient'altro dalla vita qua. Ho la Carta di soggiorno e posso rimanere qua senza problemi, ma è necessario, comunque, che io prenda la cittadinanza, perchè se domani muoio, per esempio, i miei figli cosa fanno?

(Rabon)

La nuova migrazione (Della Puppa e Gelati, 2015) è alimentata da una pluralità di fattori (Della Puppa, 2015): la crisi economica che colpisce con particolare virulenza le famiglie di origine immigrata; la segregazione occupazionale che in Italia canalizza gli immigrati in specifiche nicchie lavorative; il timore che il misconoscimento delle loro credenziali formative da parte della società italiana colpisca anche i loro figli; il razzismo istituzionale e “popolare” che impedisce agli immigrati di “sentirsi a casa” in Italia; la volontà di offrire alle generazioni future una formazione scolastica e universitaria ritenuta più adeguata, anche perché in inglese; il *welfare regime* britannico, considerato più includente rispetto a quello “mediterraneo” e il *welfare* “comunitario” offerto dalla nutrita collettività bangladesi d'oltremare; la rappresentazione del contesto britannico come “culturalmente” più affine ai bangladesi.

Inoltre, una delle spinte alla riattivazione migratoria è costituito dalla condizione delle mogli ricongiunte: per le donne tale progettualità si configura come una via di fuga dall'insoddisfazione e dalla frustrazione

esperita ad Alte; per i mariti ricongiungenti, invece, rappresenta un'imprevista conseguenza del ricongiungimento effettuato molti anni prima. Ieri, la migrazione delle donne a seguito dei mariti obbediva a una logica *male-centered* condivisa tanto dai migranti quanto dalle loro famiglie e da quelle delle loro mogli. Oggi, la nuova migrazione rappresenterebbe, in parte, la soluzione all'insoddisfazione e alla solitudine delle donne.

In virtù dell'ampiezza della collettività bangladesca d'oltremarica, infatti, quello britannico è rappresentato come un contesto che offrirebbe alle donne più opportunità occupazionali, maggiori possibilità di partecipazione alla vita intra-comunitaria e, spesso, di ritrovare parenti o amici il cui legame si è affievolito nella diaspora.

Io voglio restare qua, però lei dice che devo andare lì con tutta famiglia. Guarda: io adesso ho lavoro, tranquillità, tutto quanto, invece, lì non so cosa devo fare. Io qua ho un posto di lavoro fisso, tutti mi conoscono bene, sono conosciuto nella mia comunità, lì invece un posto nuovo per me.

(Mahmudul)

Amici, marito e anche moglie, tre mesi [fa] sono andati a Londra e lei [si riferisce alla moglie] mi ha chiesto se andiamo anche noi

(Musharaf)

Questa ripartenza svelerebbe un conflitto di genere interno alla famiglia ed espliciterebbe una frattura risalente al momento del matrimonio in Bangladesh e rafforzata col ricongiungimento in Italia.

Al contempo, metterebbe in luce, da un lato, l'inibizione di una riproduzione lineare delle relazioni patriarcali e, dall'altro, una *dialettica* tra i generi entro la famiglia.

L'acquisizione della cittadinanza e la successiva realizzazione del "sogno d'oltremarica" comportano anche un'ulteriore consacrazione dei migranti e, soprattutto – analogamente agli altri snodi biografico-istitutivi –, la pluralità dei significati a essa attribuiti illumina le diverse modalità attraverso cui prendono forma e vengono messa in campo l'identità di genere e i diversi stili del maschile dei *probashi*.

## 5. Istituirsi senza fine. Migrazione e ricongiungimento dal retroscena

I ripetuti atti di istituzione alla maschilità adulta di cui sono stati protagonisti i *probashi* concorrerebbero, al contempo, alla produzione processuale dell'identità adulta dei loro parenti di genere maschile nel paese di origine. Gli esiti di tali snodi biografici sui percorsi istitutivi dei familiari dei migranti in Bangladesh e i significati a essi attribuiti dipenderebbero dall'intreccio di una molteplicità di elementi: l'ampiezza degli aggregati domestici, il numero e il genere dei figli, le inclinazioni personali, le posizioni politiche e gli *habitus* dei loro membri, la loro condizione occupazionale, il loro posizionamento nella famiglia e, soprattutto, la condizione economica, la collocazione di classe e lo *status* sociale delle famiglie stesse.

La migrazione può conferire onore e prestigio ai rappresentanti della famiglia del migrante o, al contrario, gettare su di loro l'ombra dell'umiliazione ed essere percepita come un tradimento del "tradizionale" ordine patriarcale; essa può influire sulla costruzione della loro immagine di uomo realizzato e autorevole nella sfera pubblica e determinare le loro traiettorie matrimoniali. Ecco, ad esempio, le parole di due intervistati che esprimono disposizioni antitetiche dell'emigrazione di un loro fratello:

*My brother started all the things. My brother did a lot for all of us, he's still caring and even if he's got his own family and he's gone aged he's so caring with us. [...] The impressions of the people living around us are of course very good also because very often we come forward to help them, we used to help them and we try to solve them different problems. Supposed there's a mosque and we very often try to donate some money to the mosque, Sayed try to donate some money to the mosque. Even then Sayed try to help to his remote relatives also. [...] My brothers, Sayed and Farhad, that are staying in Italy is very appreciated because they're very amicable toward the people and the neighbours and the relatives are accustomed to get help from them, so...*

(Shantu, fratello e zio)

*Supposed what concern our family: were not supposed to go abroad because we have not economic problems. I want to go abroad just for visit, not to work! When my brother, the one immediate junior to him, went to Italy it was a period of hype. In that period a lot of people from our community went to Italy, my maternal uncle went to Italy, a number of people around us went to Italy. This is why he also went to Italy, but we usually find that just people from poor status go abroad to earn money. So first of all I must said that I don't want Shamim and his family staying in Italy more, because his family is increasing and... not only me: none of us want the brother would stay somewhere other than our own country. So I want my brother and his family to come back.*

(Sherif, fratello e nipote)

Se il matrimonio dei migranti riflette le sue credenziali istitutive in maniera generalmente “positiva” sui parenti dello sposo e in particolar modo sui genitori che sentono, così, di aver raggiunto un traguardo biografico e di aver assolto i propri doveri; le nozze di una figlia o di una sorella con un *probashi* e la sua migrazione per ricongiungimento, invece, contribuiscono in maniera polisemica al percorso istitutivo dei suoi familiari uomini. Ancora una volta, in base alla loro collocazione sociale, possono rappresentare un successo del “guardiano della famiglia” – che dimostra di aver saputo governare al meglio l’aggregato domestico, garantendo migliori possibilità a ogni suo elemento – o, al contrario, un fallimento e una pubblica umiliazione – per la sua incapacità di esercitare protezione e controllo sulla figlia o sorella e di combinare un matrimonio “vantaggioso”:

*I have always in my mind to let my daughter marry to someone who stay abroad, because the prevailing conditions in our country seems bad and I think it will be worse within a short period, so being having seen nothing for the future of my offsprings I decided to let my daughter to someone who's staying abroad. The fact that he was in Italy was – of course – a positive point, a plus point.*

(Rahaman)

*When someone come from abroad and want to marry someone here it becomes problematic because usually the perception about probashi are not always favorable. The guardian of a daughter might think that his would be son in law is doing something that is not grateful, that he's doing a not appreciable job, a derogated kind of job. [...] Socially it could be humiliating for someone to get her daughter to get married to someone's doing these kind of job.*

(Sherif)

Pur non essendo possibile delineare un andamento omogeneo delle disposizioni delle famiglie nei confronti dell’emigrazione (o del ricongiungimento) e dei suoi significati, il lavoro di ricerca svolto in Bangladesh mostra che, in generale, al crescere dello *status* sociale e delle condizioni economiche della famiglia dell’emigrante (e/o della nubenda), diminuirebbe la disponibilità ad accettare la sua emigrazione.

Per le famiglie della *upper-middle-class* bangladese e, soprattutto per i loro rappresentanti di genere maschile, cioè, permettere che una propria figlia si sposi con un operaio o un manovale costituirebbe un’umiliazione e un disonore e i *probashi* non sempre riescono ad edulcorare (o ad occultare) alla società di origine la loro reale collocazione nel *bidesh*.

Khan, suocero di un uomo emigrato in Italia, ritiene per lui umiliante il matrimonio della figlia e racconta di averlo accettato con riluttanza per compiacere la figlia, ma di essersi opposto al ricongiungimento, cercando in questo modo di limitare il disonore. Anche le rimesse inviate alla figlia – residente nella casa del padre – vengono percepite come una continua reiterazione di tale umiliazione.

*My son in law is living in Italy, but I was reluctant about my daughter's marriage. There was a large number of candidates: a government employed, a doctor, and someone else like this status, but my daughter didn't chose them, so I have to get her marry with that person that is been working in Italy. [...] I let my daughter to go abroad only for her studies, not for other reason! [...] Of course my son in law uses to take care of my daughter and so far I know he uses to send money to my daughter, but I don't want to intervene in their family life, they're living their life and I am not in need of their money and I don't even want to now how much money are coming from Italy: I don't exactly know and I don't want to know. It is one of my disturbances.*

(Khan, suocero)

Per altri, invece, la condizione di emigrati di successo (e, quindi, di potenziali ricongiungenti) dei candidati sposi ha costituito l’elemento determinante della combinazione matrimoniale. Rahaman, ad esempio, ha sempre prospettato l’unione della figlia con un *probashi*. L’intervistato non vede possibilità per il futuro delle nuove generazioni appartenenti a famiglie di classe medio-bassa in Bangladesh e ritiene che solo l’emigrazione possa garantire loro migliori opportunità. Per sua figlia, però, la sola modalità socialmente legittima per realizzare questo progetto è sposarsi con un emigrato e farsi ricongiungere.

*I have always had in my mind to let my daughter marry to someone who stays abroad, because the prevailing conditions in our country are bad and – I think – will be worse within a short period, so for the future of my offsprings, I decided to let my daughter to a probashi. [...] The fact that he was in Italy was – of course – a positive point, a plus-value. It instigated us to push our daughter to marry him.*

(Rahaman, suocero)

La concretizzazione di quello che viene percepito come un matrimonio particolarmente vantaggioso conferisce onore e prestigio al rappresentante – “il guardiano” – della famiglia della sposa. Attraverso il matrimonio della figlia e la sua stabilizzazione in Europa, Rahaman sente di aver portato a termine il suo

mandato genitoriale, di aver assolto completamente ai suoi doveri patriarcali e, quindi, di aver realizzato se stesso in quanto padre e uomo.

Il sacrificio di due generazioni (la propria e quella della figlia), costituito dalla lacerazione dell'emigrazione e dalla sofferenza della separazione familiare, sarebbe giustificato dalla realizzazione delle generazioni future che attraverso i loro successi nel *bidesh* potranno rendere immortale il prestigio della famiglia e dei suoi rappresentanti, eletti lungo la linea maschile.

*In Europe or in America you could find some sort of assurance of living conditions. When someone is staying in Italy or somewhere in Europe, the next generation will get some more opportunities to avail good education and to be a citizen of that country, so these were the things in my mind when I thought to my daughter married with someone living there.*

(Rahaman, suocero)

Per quelle che un intervistato definisce “*middle-class educated families*”, la mera presenza del genero all'estero e i benefici economici che la sola ricezione delle rimesse non rappresenterebbero condizioni sufficienti a giustificare un'unione matrimoniale di questo tipo. Il matrimonio con un migrante, infatti, non costituisce un'unione “vantaggiosa” in virtù dei suoi immediati benefici economici, ma in forza delle più rosee prospettive di vita che essa offrirebbe alla ricongiunta e alle generazioni future. Se non seguito da ricongiungimento familiare, dunque, il matrimonio con un migrante può convertirsi da simbolo di successo e motivo prestigio a stigma del fallimento per tutto l'aggregato domestico e, soprattutto, per il capofamiglia che lo rappresenta e ne è responsabile.

*Just when for the first time I came to know that my son in law intended to bring my daughter along with them I didn't object to the marriage.*

(Rahaman, suocero)

Poiché la posizione nel mercato matrimoniale di ciascun membro di un'unità familiare dipenderebbe dal matrimonio di tutti gli altri, il matrimonio particolarmente favorevole della figlia maggiore potrebbe comportare un miglioramento della posizione nel mercato matrimoniale della secondogenita che avrà, così, maggiori possibilità di essere protagonista di uno scambio matrimoniale altrettanto favorevole, portando al massimo compimento la realizzazione maschile di Rahaman.

L'emigrazione in un contesto più o meno prestigioso e le modalità con cui essa viene esperita, il matrimonio più o meno “vantaggioso” e l'eventuale ricongiungimento familiare, così come tutti gli altri atti istitutivi che contrassegnano il movimento dei *probashi*, quindi, si configurano come strategie per riattivare la mobilità ascendente e per delineare una traiettoria di successo. I confini del successo che tali investimenti possono comportare non coincidono con la realizzazione dell'individuo, ma si sfumano in quella dell'aggregato familiare e si riproducono nel susseguirsi generazionale.

Infine, la nascita dei nipoti nel *bidesh* si traduce per genitori e suoceri – che diventano, così, anche nonni – in un ulteriore atto di istituzione, implicando l'assunzione di nuovi ruoli e nuove responsabilità, ridefinendo la loro immagine socio-familiare, mettendo in moto nuovi processi di riflessività (Levinson, 1978) e, soprattutto, sigillando il loro successo maschile.

*The news gave me enormous pleasure, of course: it seems to me that it make my life perfect because I was once father, then now I came to be grandfather, so it gave me a feeling of perfection and satisfaction. [...] When in 2008 my daughter brings her daughter along with her, here in Bangladesh, she used to call me with the word “nana”, than means granddaddy.*

(Masud)

Tali snodi biografico-istitutivi, dunque, tracciano la via di un movimento potenzialmente infinito la cui meta finale, come la linea dell'orizzonte, si sposta avanti con chi la insegue.

## Conclusioni

I ripetuti atti di istituzione alla maschilità adulta individuati segnano il cambiamento nella biografia dei *probashi*, contribuiscono al loro rinnovamento identitario, alla ridefinizione del loro posto nel mondo e al delineamento dei loro movimenti – migratori, biografici, sociali, familiari, interiori. Hanno lasciato il Paese e la famiglia di origine da giovani “in divenire”, figli e fratelli, per tornare uomini, mariti, padri, *breadwinner* e, talvolta, persino cittadini italiani o europei. Il processo di costruzione dell'identità adulta maschile

costituisce, così, un cammino continuo e senza fine, in cui gli atti di consacrazione nelle biografie dei diversi soggetti retroagiscono riverberando il proprio potere trasformativo lungo il susseguirsi generazionale.

Lungo tale percorso, si delineano i profili di uomini talvolta imprigionati nella rappresentazione dominante che li costringe nella differenziazione dalle forme sociali di costruzione dei generi; *dominati dal loro stesso dominio*, più che dalla volontà di dominio. La costruzione di rappresentazioni entro confini rigidi dei generi, infatti, non struttura soltanto i dominati, ma anche i dominanti, sottoposti a loro volta a un dispositivo di controllo che ne disciplina l'espressione.

Parallelamente al *movimento* socio-biografico e geografico dei migranti in Europa, però, prende corpo anche un percorso collettivo di realizzazione sociale e mobilità ascendente che si dispiega nello spazio transnazionale e nel susseguirsi generazionale della famiglia.

Tali movimenti presuppongono l'attivazione e l'azione degli attori in diversi *mercati* – che possono essere letti bourdieusianamente come *campi di lotta* – entro i quali vengono messi a frutto diversi *capitali* e prendono forma molteplici *strategie*, finalizzate al miglioramento della collocazione sociale per sé, per il proprio gruppo familiare, per le generazioni future.

L'“uscita dal Paese” e la migrazione di successo in Europa aumentano l'accumulazione di *risorse* da spendere – in Bangladesh – entro il *mercato dei beni simbolici*; ma anche risorse direttamente *economiche*, attraverso le rimesse provenienti da un “salario europeo”.

L'esito positivo di tale investimento si riverbera sul posizionamento – sempre in Bangladesh – dei soggetti coinvolti entro il *mercato matrimoniale* nel quale vengono messe in atto strategie finalizzate a un'unione vantaggiosa in termini di mobilità sociale e di *status*.

Il ricongiungimento familiare che ne segue, oltre a incrementare le credenziali sociali, crea i presupposti per la nascita dei discendenti, che costituiscono un capitale da mettere a frutto, tanto per chi “è partito”, quanto per chi “è restato”.

La valorizzazione di tale risorsa – da spendere in un mercato non esclusivamente “italiano”, ma anche “europeo” – avverrebbe attraverso l'acquisizione della cittadinanza, l'istruzione universitaria e lo spostamento in contesti socio-geografici più ampi.

Tali strategie si configurerebbero come una vera e propria *lotta di classe* delle classi medie che aspirano a fare ingresso nelle *élite*, attraversano il processo istitutivo della maschilità dei singoli e le modalità del loro ingresso nella vita adulta, *intersecando* fra loro categorie “etnico-nazionali”, ma, soprattutto, di genere e di classe. Prende forma, così, un processo *istitutivo e distintivo* del *genere di classe* e della *classe di genere*.

## Bibliografia

Abbatecola E. (2010). Essere madri e padri a distanza. In: Ambrosini M. e Abbatecola E. (a cura di), *Famiglie in movimento. Separazioni, legami, ritrovamenti nelle famiglie migranti*. Genova: Il Nuovo Melangolo, pp. 91-131.

Abbatecola E. e Bimbi F. (2013). Introduzione. Engendering migrations. *Mondi Migranti*, 3.

Ambrosini M. (2003) Dopo l'integrazione subalterna. Quali prospettive per gli immigrati e i loro figli?. In M. Ambrosini e F. Berti (a cura di), *Immigrazione e lavoro*. Milano: Franco Angeli.

Ambrosini M. (2008). *Un'altra globalizzazione. La sfida delle migrazioni transnazionali*. Bologna: Il Mulino.

Ambrosini M. (2011) *Sociologia delle migrazioni. Seconda edizione*. Bologna: Il Mulino.

Ambrosini M. (2013) *Immigrazione irregolare e welfare invisibile. Il lavoro di cura attraverso le frontiere*. Bologna: Il Mulino.

Ambrosini M. (2014). Parenting from a distance and processes of family reunification: A research on the Italian case. *Ethnicities*, 8.

Ambrosini M. e Boccagni P. (2007). *Il cuore in patria. Madri migranti e affetti lontani. Le famiglie transnazionali in Trentino*. Trento: Provincia Autonoma di Trento – Cinformi.

Ambrosini M., Bonizzoni P. and Caneva E. (2010), *Ritrovarsi altrove. Famiglie ricongiunte e adolescenti di origine immigrata*. Milano: Fondazione ISMU.

M. Ambrosini e S. Molina (a cura di), *Seconde generazioni. Un'introduzione al futuro dell'immigrazione in Italia*, Fondazione G. Agnelli, Torino, 2004.

Andall j. (2000) *Gender, Migration and Domestic Service*. Ashgate, Aldershot.

Anthias F. (2000) Metaphors of Home. Gendering New Migrations to southern Europe. In: F. Anthias and G. Lazardis (eds), *Gender and Migration in southern Europe*. Oxford-New York: Berg.



- Anthias F. (2005) Social stratification and social inequality. Models of intersectionality and identity. In: R. Crompton, F. Devine, J. Scott and M. Savage (eds), *Rethinking Class. Culture, Identities, and Lifestyle*. London: Palgrave.
- Anthias F. (2006). Belongings in a globalising and unequal world. Rethinking translocations. In: N. Yuval-Davis, K. Kannabiran and U. Vieten (eds), *The situated politics of belonging*. London: Sage.
- Anthias F. (2011). Intersections and Translocations. New paradigms for thinking about cultural diversity and social identities. *European Educational Research Journal*, 2.
- Apitzsch U. (2009) *Care, Migration and the Gender Order*, Working paper.
- Ashraf A.S.M.A. (2010) *The Enclave and Beyond. Exploring the Entrepreneurial Experience of Bangladeshi Diaspora in the United States*. Dhaka: Rmmru.
- Avila E. and Hondagneu Sotelo P. (1997) "I'm Here, but I'm There". The Meanings of Latina Transnational Motherhood. *Gender and Society*, 11.
- Bailey A. and Boyle P. (2004) Untying and retying family migration in the New Europe. *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 30.
- Ballard R. (1990) Migration and Kinship: the differential effect of marriage rules on the process of Punjabi migration to Britain. In: C. Clarke, C. Peach and S. Vertovek (eds.), *South Asians Overseas: Contexts and Communities*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Ballard R. (2008) Inside and Outside: Contrasting perspectives on the dynamics of kinship and marriage in contemporary South Asian transnational networks. In R. Grillo (ed), *The Family in Question: Immigrants and Minorities in Multicultural Europe*. Amsterdam: University of Amsterdam Press.
- Balsamo F. (a cura di) (1997) *Da una sponda all'altra del Mediterraneo. Donne immigrate e maternità*, Torino: L'Harmattan.
- Balsamo F. (2006) Madri migranti, diversamente sole. In: F. Bimbi e R. Trifiletti (a cura di), *Madri sole e nuove famiglie*. Roma: Edizioni Lavoro.
- Banfi L. and Boccagni P. (2009). Transnational family life: one pattern or many, and why? A comparative study on female migration. In E. Kofman, A. Kohli, A. Kraler and C. Schmoll (eds) *Gender, generations and the family in international migration*. Amsterdam: Imiscoe.
- Benhabib S. (2008) *Cittadini globali. Cosmopolitismo e democrazia*. Bologna: Il Mulino.
- Bernhard J.K., Landolt P. and Goldring L. (2009) Transnationalizing Families. Canadian Immigration Policy and Spatial Fragmentation of Care-Giving among Latin American Newcomers. *International Migration Review*, 47.
- Bertolani B. (2011a) Networking, transnazionalismo e famiglia. In M. Tognetti Bordogna (a cura di), *Famiglie ricongiunte. Esperienze di ricongiungimento di famiglie del Marocco, Pakistan, India*. Torino: Utet.
- Bertolani B. (2011b) Le famiglie indiane. In: M. Tognetti Bordogna (a cura di), *Famiglie ricongiunte. Esperienze di ricongiungimento di famiglie del Marocco, Pakistan, India*. Torino: Utet.
- Bertolani B., Rinaldini M., Tognetti Bordogna M. (2012) Famiglie ricongiunte: un articolato processo di negoziazione tra dimensione transnazionale e stratificazione civica. *Sociologia Italiana-Ais-Journal of Sociology*, 0.
- Boccagni P. (2008) Practicing motherhood at distance. What is retained, what is lost. An ethnography on Ecuadorian transnational families. Paper presentato al convegno *Transnational Parenthood and Children Left-Behind*. Oslo.
- Boccagni P. (2009) *Tracce transnazionali. Vite in Italia e proiezioni verso casa tra i migranti ecuadoriani*. Milano: Franco Angeli.
- Bonizzoni P. (2009). *Famiglie globali. Le frontiere della maternità*. Torino: Utet.
- Bonizzoni P. (2012) Here or there? Shifting Meanings and Practices in Mother-Child Relationships across Time and Space. *International Migrations*. Doi: 10.1111/imig.12028
- Bonizzoni P. (2013) Migrazioni femminili e traiettorie di incorporazione: tra continuità e mutamento nei contratti di genere. *Mondi Migranti*, 3.
- Bonizzoni P. and Boccagni P. (2013). Care and circulation revisited: a conceptual map of diversity in transnational parenting. In L. Baldassar and L. Merla (eds), *Transnational families, migration and the circulation of care*. London: Routledge.
- Bonizzoni P. and Cibeà A. (2009). *Family Migration Policies in Italy*. Working paper.
- Bourdieu P. (1972a) *Esquisse d'une théorie de la pratique, précédé de trois études d'ethnologie kabyle*. Ginevra: Droz.
- Bourdieu P. (1972b) Les stratégies matrimoniales dans le système de reproduction. *Annales. Economies*,

*Societàs, Civilisations.* 27.

Bourdieu P. (1979) *La distinction. Critique sociale du Jugement.* Paris: Minuit.

Bourdieu P. (1982), Les rites comme actes d'institution. *Actes de la recherche en sciences sociales*, 43.

Bourdieu P. (1994) *Raisons pratiques. Sur la théorie de l'action.* Paris: Seuil.

Bourdieu P. (1998) *La Domination masculine.* Paris: Éditions du Seuil.

Bourdieu P. (2010) *Sul concetto di campo in sociologia.* Roma: Armando Editore.

Brooks W.T. and Redlin M. (2009) Occupational Aspiration, Rural to Urban Migration, and Intersectionality. A Comparison of White, Black, and Hispanic Male and female Group Chances for Leaving Rural Counties. *Southern Rural Sociology*, 24.

Broughton C. (2008) Migration as Engendered Practice. Mexican Men, Masculinity, and Northward Migration. *Gender & Society*, 22.

Bryceson D. and Vuorela U. (eds) (2002), *The transnational family. New European frontiers and global networks.* Oxford-New York: Berg.

Bustamante J.J. and Alemán C. (2007) Perpetuating split-household families. The case of Mexican Sojourners in Mid-Michigan and their Transnational Fatherhood Practices. *Migraciones Internacionales*, 4.

Cacciavillani G. e Leonardi F. (a cura di) (2007) *Una generazione in movimento. Gli adolescenti e i giovani immigrati.* Milano: FrancoAngeli.

Cambi F., Campani G. e Olivieri S. (a cura di) (2003) *Donne migranti.* Pisa: ETS.

Cameron H. (2006) An examination of Demographic impact of "Transnational Marriage" between Citizens of the UK and the Indian Subcontinent. Paper presentato al convegno Political Demography. Ethnic, National and Religious dimension. School of Economics. Londra.

Campani G. (2000) *Genere, etnia e classe. Migrazioni al femminile tra esclusione e identità.* Pisa: ETS.

Capello C. (2008) *Le prigionie invisibili. Etnografia multisituata della migrazione marocchina.* Milano: Franco Angeli.

Carnassale D. (2013) La "diversità" imprevista. Negoziamenti della maschilità, fluttuazioni identitarie e traiettorie alternative di migranti africani in Italia. *Mondi Migranti*, 3.

Carrigan T., Connell R. and Lee J. (1985) Toward a New Sociology of Masculinity. *Theory and Society*, 14.

Castagnone E., Eve M., Petrillo E.R. e Piperno F. (2007) *Madri migranti, le migrazioni di cura dalla Romania all'Italia.* Torino: Fieri.

Castels S. and Davidson A. (2000). *Citizenship and migration. Globalization and the politics of belonging.* Basingstoke: Macmillan.

Castles S. and Miller M.J (1993) *The Age of Migration. International Population Movements in the Modern World.* New York: The Guilford Press.

Charsley K. (2005) Unhappy Husbands. Masculinity and Migration in Transnational Pakistani Marriages *The Journal of Royal Anthropological Institute*, 11.

Chopra R., Osella F. and Osella C. (eds), *South Asian Masculinities. Contexts of Change, Sites of Continuity.* New Delhi: Women Unlimited.

Colombo E. (a cura di) (2010) *Figli di migranti in Italia. Identificazioni, relazioni, pratiche.* Torino: Utet.

Connell R.W (1996) *Maschilità. Identità e trasformazioni del maschio occidentale.* Milano: Feltrinelli.

Connell R.W. and Messerschmidt J.W. (2005) Hegemonic Masculinity. Rethinking the Concept. *Gender and Society*, 19.

Conway-Long D. (2006) Gender, power and social change in Morocco. In L. Ouzgane (ed), *Islamic masculinities.* London: Zed Books.

Cooke T.J. (2003) Family Migration and the Relative Earnings of Husbands and Wives. *Annals of the Association of American Geographers*, 93.

Crenshaw K.W. (1991). Mapping the Margins. Intersectionality, Identity Politics, and Violence against Women of Colour. *Stanford Law Review*, 43(6).

Crenshaw K.W. (1993). Demarginalizing the Intersection of Race and Sex. A Black Feminist Critique of Antidiscrimination Doctrine, Feminist Theory and Antiracist Politics. In: D.K. Weisberg (ed), *Feminist Legal Theory*, Philadelphia: Temple University Press, Philadelphia.

Cucurachi M. (2004) Gli uomini e il ricongiungimento familiare. In M. Tognetti Bordogna (a cura di), *Ricongiungere la famiglia altrove. Strategie, percorsi, modelli e forme dei ricongiungimenti familiari.* Milano: Franco Angeli.

Dale A. (2008) *Migration, marriage and employment among Indian, Pakistani and Bangladeshi residents in the UK.* Working Paper.

- Dannecker P. (2005) Transnational Migration and the Transformation of gender Relations. The Case of Bangladeshi Labour Migrants. *Current Sociology*, 53.
- Datta K., McIlwaine C., Herbert J., Evans Y., May J. and Wills J. (2008) *Mobile Masculinities. Men, migration and low paid work in London*. London: Queen Mary University of London.
- Decimo F. (2005) Quando emigrano le donne. Bologna: Il Mulino.
- Della Puppa F. (2012). Being part of the family. Social and working conditions of female migrant care workers in Italy. *Nora – Nordic Journal of Feminist and Gender Research*, 20: 182-198.
- Della Puppa F. (2013). Tensioni e ambivalenze nel cammino verso l'età adulta. Uomini bangladesi in Italia e ricongiungimento familiare. *Mondi Migranti*, 3.
- Della Puppa F. (2014a). *Uomini in movimento. Il lavoro della maschilità tra Bangladesh e Italia*. Torino: Rosenberg & Sellier.
- Della Puppa F. (2014b), Famiglie immigrate. Ricongiungere: con quali strategie, con quale diritto?. In: L. Luatti and G. Tizzi (eds), *Partire con il piede giusto. La qualità dell'attesa nei percorsi di ricongiungimento familiare degli immigrati. Pratiche innovative in Italia e in Europa*. Arezzo: Oxfam Italia
- Della Puppa F. (2014c). Il volto nascosto del ricongiungimento familiare. Voci, vissuti e aspirazioni delle donne e uomini bangladesi in Italia. *Genesi*, 1: 101-120.
- Della Puppa, Francesco (2015) Contesti urbani, famiglie immigrate, crisi: prospettive per osservare forme e pratiche della cittadinanza. In D. Costantini, F. Perocco e Lauso Zagato (eds) *Trasformazioni e crisi della cittadinanza sociale*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari.
- Della Puppa F. e Gelati E. (2015) *Alte ceccato. Banglatown nel nord est, quartiere della diaspora*. Trento: Professionaldreamers
- Della Puppa, F. and Salvador S. (2015) *Le regroupement familial: un droit en crise?*. Louvain-la-Neuve: L'Harmattan.
- Demaio G. (2013). I bangladesi in Italia. In: Idos (eds), *L'immigrazione asiatica in Italia. Presenze, lavoro, rimesse*. Roma: Idos.
- De Silva W.I. (1998) Socio-economic changes and adolescent issues in the Asian Pacific region. In Aa.Vv. *Report and Recommendations of the Expert Group Meeting on Adolescents. Implications of Populations Trends, Environment and development*. New York: United Nations.
- De Silva W.I. (2005) Family Transition in South Asia. Provision of Social Services and Social Protection. *Asia-Pacific Population Journal*, 20.
- Donaldson M., Hibbins R., Howson R. and Pease B. (eds) (2009) *Migrant Men. Critical Studies of Masculinities and the Migration Experience*. New York: Routledge.
- Donato K.M., Gabaccia D., Holdaway J., Manalansan M. and Pessar P.R. (2006) A Glass Half Full? Gender in Migration Studies. *International Migration Review*, 40.
- Dreby J. (2006) Honour and Virtue, Mexican Parenting in the Transnational Context. *Gender and Society*, 20.
- Emn (European Migration Network) (2008) *Family Reunification*. Working paper.
- Ehrenreich B. e Hochschild A.R. (a cura di), *Donne globali. Tate, colf e badanti*. Milano: Feltrinelli.
- Ericchiello G. (2009) Arranged marriage nelle comunità pakistane e bengalesi britanniche. Traduzione culturale e dimensione socio-religiosa. *Mondi Migranti*, 1.
- Favaro G. e Tognetti Bordogna M. (1991) *Donne dal mondo. Strategie migratorie al femminile*. Milano: Guerini Associati.
- Frisina A. (2005a) Giovani musulmani d'Italia. Trasformazioni socioculturali e domande di cittadinanza. In: A. Pacini e J. Cesari (a cura di), *Giovani musulmani in Europa*. Torino: Centro Agnelli.
- Frisina A. (2005b) Musulmani e italiani, tra le altre cose. Tattiche e strategie identitarie di giovani figli di immigrati". In: A. Pacini e J. Cesari (a cura di), *Giovani musulmani in Europa*. Torino: Centro Agnelli.
- Fuller N. (2001) The social construction of gender identity among Peruvian men. *Men and Masculinities*, 3.
- Gardner K. (1993) Dosh-Bidosh. Sylheti Images of Home Away. *Royal Anthropological Institute of Great Britain and Ireland*, 28.
- Gardner K. (2005) *Global Migrants, Local Lives. Migration and Transformation in Rural Bangladesh*. Oxford: Oxford University Press, Oxford.
- Gardner K. (2002) *Age, narrative and migration. The life course and life histories of Bengali elders in London*. Oxford-New York: Berg.

- Gardner K. (2010) Transnazionalismo e trasformazioni dall'“estero” dell'idea di “casa” nel Sylhet, Bangladesh. *Mondi Migranti*, 3.
- Gil Araujo S. (2009). Civic Stratification, Gender and Family Migration Policies. An Exploratory Investigation of Migrants Involved in Family Migration in Spain. Working paper.
- Gilardoni G. (a cura di) (2009, *Somiglianze e differenze. L'integrazione delle nuove generazioni nella società multi-etnica*. Milano: FrancoAngeli.
- Gilmore D.D. (1991) *Manhood in the Making. Cultural Concept of Masculinity*, New haven: Yale University Press.
- Gioia V., Maciotti M.I., Persano P. (a cura di) (2006) *Migrazioni femminili. Identità culturale e prospettiva di genere*. Macerata: Eum.
- Goffman E. 1969 *La vita quotidiana come rappresentazione*. Bologna: Il Mulino.
- Grillo R. (ed) (2008) *The Family in Question. Immigrant and Ethnic Minorities in Multicultural Europe. Imiscoe Research*. Amsterdam: Amsterdam University Press.
- Gualdi M. e Dell'Amico G. (a cura di) (2009) *Immigrazione e omosessualità. Tracce per volontarie e volontari*. Bologna: Arcigay.
- Hearn J. (1987) *The gender of oppression. Men, masculinities and the critique of Marxism*. Brighton: Wheatsheaf.
- Herdt G. (ed) (1997) *Sexual cultures and migration in the era of Aids. Anthropological and demographic perspectives*. Oxford: Clarendon Press.
- Howson R. (2009) Theorising Hegemonic Masculinities. Contradiction, Hegemony and Dislocation. In: M. Donaldson, R. Hibbins, R. Howson and B. Pease (eds), *Migrant Men. Critical Studies of Masculinities and the Migration Experience*. New York: Routledge.
- Huang S., Yeoh B.S.A. and Lam T. (2008) Asian Transnational Families in Transition. The Liminality of Simultaneity. *International Migration*, 46.
- Joppke C. (2010), *Citizenship and Immigration*. Cambridge: Polity Press.
- Kimmel M.S. (1987) *Changing Men. New Direction in Research on Men and Masculinities*. London: Sage.
- Kimmel M.S. (1990) After fifteen years. The impact of the sociology of masculinity on the masculinity of sociology. In: J. Hearn and D. Morgan (Eds), *Men, masculinities and social theory*. London: Unwin Hyman.
- Kimmel M.S., Hearn J. and Connell R.W. (2005) *Handbook of Studies on Men and Masculinities*. Oaks: Sage.
- Kimmel M.S. and Messner M. (2001) *Men's lives*. Boston: Allyn and Bacon.
- Kofman . (1999) Female “Birds of Passage” a Decade Later. Gender Immigration in the European Union. *International Migration Review*, 33.
- Kofman E. (2004) Family-related migration. A critical review of European Studies. *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 30.
- Kofman E. and Kraler A. (2006). Civic Stratification, Gender and Family Migration Policies in Europe. Paper presented at *Conference European Dynamics of Citizenship. Public policies and migrant activities*, Budapest.
- Kraler A. (2009) *Family migration in Europe. Policies vs. reality*. Amsterdam: Imiscoe.
- Kraler A. (2010) *Civic Stratification, Gender and Family Migration Policies in Europe*. Wien: Icmppd (International Centre for Migration Policy Development).
- Ibry H. (2010) Riconfigurazioni dei generi e delle sessualità. Appunti da una ricerca con donne peruviane a Milano. In V. Ribeiro Corossacz e A. Gribaldo (a cura di), *La produzione del genere: ricerche etnografiche sul femminile e sul maschile*. Verona: Ombre Corte.
- Lainati C., Grandi F. and Oberbacher M. (2008). *Famiglie ricongiunte in Alto Adige*. Bolzano: Praxis 3.
- Lelleri R. (2009) La montagna e la catena. Essere migranti omosessuali oggi in Italia. In M. Gualdi M. e G. Dell'Amico (a cura di) *Immigrazione e omosessualità. Tracce per volontarie e volontari*. Bologna: Arcigay.
- Lelleri R. e Pozzoli L. (2009) Essere giovani gay nella migrazione. Evidenze e considerazioni iniziali. In Visconti L.M. e Napolitano E.M. (a cura di), *Cross generation marketing*. Milano: Egea.
- Levinson D. (1978) *The season of a man's life*. New York: Ballantine Book.
- Lockwood D. (1996) Civic integration and class formation. *British Journal of Sociology*, 47.
- Lubhéid E. (2002) *Entry denied. Controlling sexuality at border*. Minneapolis: University of

Minnesota Press.

Lubhéid E. (2004) Heteronormativity and immigration scholarship. A call for change. *GLQ*, 10.

Lubhéid E. and Cantù L. (2005) *Queer migrations. Sexuality, U.S. citizenship and border crossing*. Minneapolis: University of Minnesota Press.

Manalansan M.F. (2006) Queer intersection: sexuality and gender in migration studies. *International Migration Review*, 1.

Mantovan C. (2007). *Immigrazione e cittadinanza. Auto-organizzazione e partecipazione dei migranti in Italia*. Milano: Franco Angeli.

Marcus G.E. (1995) Ethnography in/of the World System. The Emergence of Multi-Sited Ethnography. *Annual Review of Anthropology*, 24.

Marshall, T. H. (1950). *Citizenship and social class and other essays*. Cambridge: CUP.

Massey D.S., Fischer M.J. and Capoferro C. (2006) International Migration and Gender in Latin America. A comparative Analysis. *International Migration*, 44.

Massey D.S. and Taylor J.E. (eds) (2004). *International Migration. Prospects and Policies in a Global Market*. Oxford: Oxford University Press.

McCall L (2005). The Complexity of Intersectionality. *Journal of Women in Culture and Society*, 30(3).

Monsutti A. (2007) Migration as a Rite of Passage. Young Afghans Building Masculinity and Adulthood in Iran. *Iranian Studies*, 40.

Morokvasic M. (1984) Birds of Passage are also Women... *International Migration Review*, XVIII.

Morris L. (2002). *Managing migration: civic stratification and migrants' rights*. London: Routledge.

Morris L. (2003). Contradiction. Civic Stratification and migrants' right. *International Migration Review*, 37: 74-100.

Osella F. and Osella C. (2000) Migration, Money and Masculinity in Kerala. *Royal Anthropological Institute*.

Parreñas R.S. (2001) *Servants of globalization. Women, migration, and domestic work*. Stanford: Stanford University Press.

Parreñas R.S. (2005) *Children of global migration. Transnational families and gendered woes*. Stanford: Stanford University Press.

Parreñas R.S. (2008) Transnational Fathering. Gendered Conflict, Distant Discipline and Emotional Gaps. *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 34.

Pease B. (2009) Immigrant Men and Domestic Life. Renegotiating the Patriarchal Bargain? in M. Donaldson, R. Hibbins, R. Howson and B. Pease (eds), *Migrant Men. Critical Studies of Masculinities and the Migration Experience*. New York: Routledge.

Pessar P. and Mahler S. (2003) Transnational migration. Bringing gender. *International Migration Review*, 3.

Piccone Stella S. (2000) Gli studi sulla mascolinità. Scoperte e problemi di un campo di ricerca. *Rassegna Italiana di sociologia*, 16.

Piore M.J. (1979) *Birds of passage. Migrant Labor and Industrial Societies*. Cambridge: Cambridge University Press.

Pringle R. and Whitinui P. (2009) Navigating masculinities across the cultural ditch. Tales from Māori men in Australia. In: M. Donaldson, R. Hibbins, R. Howson and B. Pease (eds), *Migrant Men. Critical studies of masculinities and the migration experience*. New York: Routledge.

Priori A. (2012). *Romer Probashira. Reti sociali e itinerari transnazionali bangladesi a Roma*. Roma: Meti.

Queirolo Palmas L. (2006) *Prove di seconde generazioni. Giovani di origine immigrata tra scuola e spazi urbani*. Milano: Franco Angeli.

Ribert E. (2006) Liberté, égalité, carte d'identité. *Les jeunes issus de l'immigration et l'appartenance nationale*. Paris: Decouverte.

Rigo E. (2007) Europa di Confine. Trasformazioni della cittadinanza nell'Unione allargata, Roma, Meltemi 2007.

Rinaldini M. (2011) Stratificazione civica e famiglie migranti. In: M. Tognetti Bordogna (a cura di), *Famiglie ricongiunte. Esperienze di ricongiungimento di famiglie del Marocco, Pakistan, India*. Torino: Utet.

Rosaldo R. (1997). Cultural Citizenship, Inequality, and Multiculturalism,. In: W.V. Flores and R.

- Benmayor (eds), *Latino Cultural Citizenship. Claiming Identity, Space, and Politics*. Boston: Beacon Press.
- Salvador O. (2015) Il ricongiungimento familiare: un diritto, una concessione, una pratica burocratica? Nessi con il diritto di cittadinanza. In: D. Costantini, F. Perocco e L. Zagato (a cura di) *Trasformazioni e crisi della cittadinanza sociale*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari.
- Samad Y. and Eade J. (2003) *Community Perception of Forced Marriage*. Foreign and Commonwealth Office Report. London: The Stationary Office.
- Saucedo L.M. (2008) *Gender, Masculinities and Immigrant Workers. Using Gendered Experiences in the Las Vegas Residential Construction Trades to Reframe Title VII Analysis*, Research report. University of Nevada, 2008. Paper disponibile online: [http://works.bepress.com/leticia\\_saucedo/3](http://works.bepress.com/leticia_saucedo/3)
- Sayad, A. (1999). *La double absence. Des illusions de l'émigré aux souffrances de l'immigré*. Paris: Seuil.
- Schmalzbauer L. (2004) Searching for Wages and Mothering from Afar. The Case of Honduran Transnational Families. *Journal of Marriage and the Family*, 66.
- Shaw A. (2000) *Kinship and continuity. Pakistani families in Britain*. London: Harwood Academic Publishers.
- Shaw A. (2001) Kinship, cultural preference and immigration. Consanguineous marriage among British Pakistanis. *Journal of Royal Institute of Anthropology*, 7.
- Shaw A. (2006) The arranged cousin transnational marriage of British Pakistanis. Critique, dissent and cultural continuity. *Contemporary South Asia*, 15.
- Shaw A. and Charsley K. (2006) Rishtas. Adding emotion to strategy in understanding British Pakistani transnational marriages. *Global Networks*, 6.
- Stoep-Roe M. and Cochrane R. (1990) *Citizens of this country. The Asian-British, Multilingual Matters*, Philadelphia.
- Shils E. (1961) *Centre and periphery. The logic of personal knowledge*. London: Routledge & Kegan Paul.
- Sinatti G. (2013) Masculinities and Intersectionality. Transnational Wolof Migrants Negotiating Manhood and Gendered Family Roles. In T.D. Truong, D. Gasper, J. Handmaker and I.S. Bergh Migration, Gender and Social Justice: Perspectives on Human Security. New York: Springer.
- Sredanovic D. (2014). Culture or taxes? The conceptions of citizenship of migrants and local factory workers in Italy. *Citizenship Studies*, 18(6-7).
- Therborn G. (2004) *Between Sex and Power. Family in the World, 1900-2000*,. London-New York Routledge.
- Tognetti Bordogna M. (ed) (2004). *Ricongiungere la famiglia altrove. Strategie, percorsi, modelli e forme del ricongiungimento familiare*. Milano: Franco Angeli.
- Tognetti Bordogna M. (2005). Struttura e strategie della famiglia immigrata. *La Rivista delle Politiche Sociali*, 1: 171-197.
- Tognetti Bordogna M. (ed) (2011). *Famiglie ricongiunte. Esperienze di ricongiungimento di famiglie del Marocco, Pakistan, India*. Torino: Utet.
- Vianello F.A. (2009) *Migrando sole. Legami transnazionali tra Ucraina e Italia*. Milano: Franco Angeli.
- Vianello F.A. (2011) European citizenship construction. In. L. Talani L. (ed), *Insiders and Outsiders. Globalisation, Citizenship and the Future of Europe*. Oxford: Routledge.
- Wallerstein I. (1979) *The Capitalist World-Economy*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Yuval-Davis N. (2006). *The situated Politics of Belongings*. London: Sage.
- Zolo D. (2007), *Da cittadini a sudditi*. Milano: Punto Rosso.